



ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Paolo Di Stefano

QUELLA SERIETÀ DEI PADRI SEMPRE PIÙ RARA

Quando si dice che le generazioni sono sovverite e che non ci sono più i «padri» di una volta... Chi ha intravisto giorni fa al Foro Italico Fabio Fognini e Janik Sinner si sarà chiesto quale dei due fosse l'adolescente, il ventenne o il trentaquattrenne. L'avete visto, Fognini, sbattere la racchetta per terra, risbatterla due, tre, quattro volte, fino a distruggerla. Puerili escondenze, mentre l'altro, il ragazzino, aspettava tranquillo che finisse quella svenata penosa per riprendere a battere senza sbattere. E ci saremmo quasi aspettati che saltasse la rete e andasse a prendere l'altro per un orecchio ordinandogli di non fare il cretino e di rimettersi a giocare da bravo, senza tante storie. Era lui, il più piccolo, a dare l'esempio dell'equilibrio e della serietà, e non solo perché vincesse (si perde la testa anche vincendo). Non che fosse una sorpresa: tutti sanno che Fognini è una testa calda, e il caldo a volte gli dà alla testa ancora di più, come l'anno scorso in Giappone contro Medvedev quando urlò a sé stesso «Sei un frotto!» per poi scusarsi dicendo che era stata tutta colpa del caldo nipponico. Ma mercoledì è stato il confronto generazionale a renderlo ridicolo: il contrasto con il giovane Janik, che non potrebbe essere suo figlio, ma almeno il suo nipotino sì, rappresentante comunque di una generazione che avrebbe tutto il diritto anagrafico di essere scalmosata. E il tutto avendo ancora negli occhi due illustri intellettuali imberbi tra i 70 e gli 80 che in tv se le suonavano di santa ragione... Ci sarebbe da domandarsi dov'è finito quello che un tempo si chiamava pomposamente l'esempio dei padri (e dei nonni), se non fosse arrivato, nelle stesse ore, un altro vecchietto a rimettere in ordine le coordinate generazionali: ed era Vincenzo Nibali, che con compostezza insolita e un «mix di emozioni» ha aspettato di arrivare nella sua Messina per comunicare il ritiro dopo una carriera davvero, la sua sì, esemplare.

di GIUSEPPE MIGNOLA

Il fronte interno La virulenza e la ripetitività con le quali si attacca Palazzo Chigi hanno qualcosa di eccessivo. Evocano la spallata e specialmente per il M5S la ricerca di voti perduti

LA STRANA MISCHIA ITALIANA CHE METTE A RISCHIO IL GOVERNO

di Massimo Franco

SEQUE DALLA PRIMA

Ma Conte è sopravvissuto al cartello populista-sovranista, rimanendo a Palazzo Chigi con una maggioranza agli antipodi, insieme con il Pd. Ebbene, adesso da ex alleati e avversari Matteo Salvini e il capo grillino sembrano riavvicinarsi. Ma non in nome di una strategia declinata in positivo, a meno che non si voglia assecondare un pacifismo a dir poco sospetto nelle pulsioni anti-europee e anti-americane.

La convergenza è nel segno dell'ostilità a Draghi, e dei disingano ripetuti e quasi pregiudiziali per le misure prese contro l'aggressione russa all'Ucraina. Di più: verso qualunque provvedimento che possa tornare utile per logorare la coalizione della quale il M5S è forza di maggioranza relativa; anche se con i numeri che il popolo gli ha dato nel 2018, oggi probabilmente più che dimezzati. Sia chiaro: criticare un governo di cui pure si è parte rilevante non è solo legittimo ma doveroso. Lo è altrettanto chiedere, anzi pretendere dal presidente del Consiglio che medi e trovi un punto di



MILITARE/STUDIO DI GIORGIO COLOMBA

incontro tra forze così diverse. Fa parte della fisiologia della politica. Ma la virulenza e la ripetitività con le quali si attacca palazzo Chigi hanno qualcosa di eccessivo e stonato. Evocano la spallata, non la ricerca di un compromesso. Soprattutto da un grillino allo sbando, per paradosso nostalgico e orfano insieme di Palazzo Chigi e delle pulsioni anti-sistema, arrivano critiche così radicali da far pensare

che l'unico modo per ritrovare un simulacro di identità sia quello di essere contro il premier. E pazienza se questo significa anche delegittimare il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, sodale di partito di Conte. Forse è un effetto collaterale perfino voluto e cercato.

Se si assistesse soltanto a una resa dei conti tra grillini, basterebbe chiedere che facciano chiarezza e vadano avanti. Ma lo stili-

chio di critiche sta provocando effetti di sistema. Il senso di responsabilità nazionale dimostrato durante la pandemia anche dal M5S è svanito dall'orizzonte insieme con la guida del governo. È in atto una doppia guerra, decisa unilateralmente dal presidente russo Vladimir Putin, contro l'Ucraina e contro i valori della democrazia occidentale. Eppure Cinque Stelle e Lega picconano l'esecutivo, con gli occhi puntati un po' su Mosca, molto sulle urne in avvicinamento.

Può darsi che qualcuno accarezzi l'idea di una crisi, sentendosi mancare terreno e soprattutto voti sotto i piedi. La speranza che questa deriva si fermi prima di causare danni gravi al Paese è obbligatoria. Ritenzione una speranza fondata, tuttavia, è un atto di fiducia. Ma pensare che il sistema politico sia fuori dalle difficoltà è rischioso. C'è dentro tuttora in primo luogo il perno ormai arrugginito dei Cinque Stelle, che segnando rinvicce politiche e anche personali dimostrandosi di avere perso lucidità. È l'involuzione tipica di una forza che, dopo avere tentato di maturare, tende a tornare in un bozzolo autoreferenziale: riflesso tipico di una minoranza estremista che rivendica la centralità passata.

di GIUSEPPE MIGNOLA

C Su Corriere.it Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentarli: li trovi su www.corriere.it

LA DIFFUSIONE DI UNA NUOVA CULTURA

LA SOSTENIBILITÀ ALLA BASE DELL'IMPRESA

di Gian Maria Gros-Pietro

I temi della sostenibilità - o ESG (Environment, Social, Governance) - sono oggi al centro del dibattito e dell'interesse da parte di imprese e mercati; tuttavia i principi di centralità della persona, inclusione ed equità, attenzione agli effetti delle proprie scelte con particolare riguardo alle generazioni future, per decenni hanno faticato a tradursi nella pratica economica e finanziaria.

La proposta della stakeholder view comprende una ulteriore e fondamentale dimensione, quella temporale, a partire dal lavoro della Commissione Brundage - che nel 1979 affermò il principio di responsabilità intergenerazionale, definendo lo sviluppo sostenibile come quello «sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri». Si avvia così un processo di evoluzione delle imprese e del loro rapporto con gli stakeholder e il mercato.

Coerentemente con questo principio e in linea con le tre «P» della triple bottom line (Profit, Planet, People), nasce il modello della sustainable corporation, che pone la sostenibilità ambientale e sociale alla base della mission, dei valori, delle strategie, dei processi e dei prodotti. Per anni, dunque, la responsabilità sociale d'impresa si è sviluppata a livello di consenso informale su valori con una propria forza etica, pur non essendo ancora leggi: è quello che Guido Rossi defini-

va «nomos pre-giuridico». Questo consenso, peraltro, non è stato pienamente assorbito nella cultura e nella prassi aziendale. Ne sono prova gli scandali che si sono registrati negli anni, e suonano come *sex clamans* in deserto i moniti di Guido Rossi: «sai codici etici bisogna disfidarsi: la loro efficacia dipende troppo dall'etica di chi li deve applicare», o ancora «la concorrenza tra sistemi normativi, in Europa o nel mondo, anziché far vincere il migliore può produrre una corsa al ribasso, una fuga verso le zone d'ombra meno regolate». Di conseguenza, visto l'incremento dell'importanza, anche sociale, delle grandi imprese e delle loro ripercussioni sulla società e la comunità, è progressivamente cresciuta la richiesta di un diverso modello di gestione dell'impresa, quello appunto della stakeholder view, orientato a obiettivi di medio-lungo termine nell'interesse di tutti gli stakeholder. La spinta verso questo modello di gestione proviene da diversi fronti, a partire dagli investitori, che stanno lavorando per integrare i fattori ESG nei propri investimenti: è un fenomeno che non riguar-

da più solo società di nicchia, ma il mercato in senso più ampio. Prova ne è la crescita degli investimenti sostenibili (+17% a livello globale nel periodo 2018-2020, con percentuali di investimenti sostenibili sul totale del 62% in Canada, seguito da Europa al 42%, Australia e Nuova Zelanda al 38%, gli Stati Uniti al 33% e il Giappone al 24%), nonché delle iniziative di engagement (i.e. l'annuale lettera di Larry Fink, CEO di Blackrock, da qualche anno verte su temi di sostenibilità). Cresce anche l'interesse dei consumatori e dei risparmiatori verso i temi di sostenibilità, anche nella finanza, soprattutto con l'arrivo dei millennial, particolarmente interessati alla sostenibilità, in primo luogo ambientale.

Dunque, per le imprese la sostenibilità è una sfida nuova, che però tanto nuova non dovrebbe essere, posto che trova fondamento su un principio costituzionale. L'art. 41 prevede infatti che «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Ed è una sfida che investe il ruolo del Consiglio di amministrazione, a livello collegiale non meno che per ciascuno dei suoi esponenti.

Intesa Sanpaolo è pienamente consapevole dell'impatto che può generare come banca sistemica di livello europeo e di quale ruolo può svolgere nel supportare il sistema economico nella transizione verso un'economia socialmente ed ecologicamente sostenibile. Per questo motivo, è impegnata da tempo nella trasformazione sostenibile del proprio modello di business, partendo:

- dalla governance: con l'istituzione, già a ottobre 2020, della Cabina di Regia ESG di Gruppo e più recentemente con l'allargamento e il rafforzamento delle responsabilità sui temi della sostenibilità del Comitato Rischi, ridenominato Comitato Rischi e Sostenibilità; con l'aggiungimento di remunerazioni a fattori ESG, a partire da quella del CEO;

- dalla strategia: con l'inserimento in un pilastro ESG nel nuovo Piano di Impresa 2022-2025 e con l'adesione alle alleanze Net Zero per tutti i settori di business del Gruppo;

- dalla gestione dei rischi, con l'integrazione dei rischi ESG nei modelli di Risk Management e la definizione di coerenti framework, creditivi (che includono anche un ESG score dei settori economici e delle singole controparti);

- dall'impegno a destinare nel quadriennio 2022-2025 circa 115 miliardi di euro alla comunità e alla transizione verde, il rafforzamento dell'offerta ESG nell'Asset Management e lo sviluppo di un'offerta assicurativa ESG dedicata.

Oltre a questo, Intesa Sanpaolo è impegnata a contribuire alla diffusione della cultura della sostenibilità in tutto il tessuto economico e sociale, mediante attività di educazione finanziaria - in particolare per i giovani - programmi di formazione e sensibilizzazione per le proprie persone e per le imprese clienti e attraverso il supporto a progetti come il neonato Centro Studi Guido Rossi, che inizia oggi la propria attività nella prestigiosa cornice del Collegio Ghislieri.

di GIUSEPPE MIGNOLA



Il fenomeno Riguarda il mercato in senso più ampio. La crescita degli investimenti sostenibili è stata +15 per cento a livello globale nel periodo 2018-2020

LA DIFFUSIONE DI UNA NUOVA CULTURA

LA SOSTENIBILITÀ ALLA BASE DELL'IMPRESA

di Gian Maria Gros-Pietro

I temi della sostenibilità - o ESG (Environment, Social, Governance) - sono oggi al centro del dibattito e dell'interesse da parte di imprese e mercati; tuttavia i principi di centralità della persona, inclusione ed equità, attenzione agli effetti delle proprie scelte con particolare riguardo alle generazioni future, per decenni hanno faticato a tradursi nella pratica economica e finanziaria.

La proposta della stakeholder view comprende una ulteriore e fondamentale dimensione, quella temporale, a partire dal lavoro della Commissione Brundtland - che nel 1987 affermò il principio di responsabilità intergenerazionale, definendo lo sviluppo sostenibile come quello «sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri». Si avvia così un processo di evoluzione delle imprese e del loro rapporto con gli stakeholder e il mercato.

Coerentemente con questo principio e in linea con le tre «P» della triple bottom line (Profit, Planet, People), nasce il modello della sustainable corporation, che pone la sostenibilità ambientale e sociale alla base della mission, dei valori, delle strategie, dei processi e dei prodotti. Per anni, dunque, la responsabilità sociale d'impresa si è sviluppata a livello di consenso informale su valori con una propria forza etica, pur non essendo ancora leggi: è quello che Guido Rossi defini-

va «nomos pre-giuridico». Questo consenso, peraltro, non è stato pienamente assorbito nella cultura e nella prassi aziendale. Ne sono prova gli scandali che si sono registrati negli anni, e suonano come *vox clamans* in deserto i moniti di Guido Rossi: «sui codici etici bisogna disilludersi: la loro efficacia dipende troppo dall'etica di chi li deve applicare», o ancora «la concorrenza tra sistemi normativi, in Europa o nel mondo, anziché far vincere il migliore può produrre una corsa al ribasso, una fuga verso le zone d'ombra meno regolate». Di conseguenza, visto l'incremento dell'importanza, anche sociale, delle grandi imprese e delle loro ripercussioni sulla società e la comunità, è progressivamente cresciuta la richiesta di un diverso modello di gestione dell'impresa, quello appunto della stakeholder view, orientato a obiettivi di medio-lungo termine nell'interesse di tutti gli stakeholder. La spinta verso questo modello di gestione proviene da diversi fronti, a partire dagli investitori, che stanno lavorando per integrare i fattori ESG nei propri investimenti: è un fenomeno che non riguar-



Il fenomeno
Riguarda il mercato in senso più ampio. La crescita degli investimenti sostenibili è stata +15 per cento a livello globale nel periodo 2018-2020

da più solo società di nicchia, ma il mercato in senso più ampio. Prova ne è la crescita degli investimenti sostenibili (+15% a livello globale nel periodo 2018-2020, con percentuali di investimenti sostenibili sul totale del 62% in Canada, seguito da Europa al 42%, Australia e Nuova Zelanda al 38%, gli Stati Uniti al 33% e il Giappone al 24%), nonché delle iniziative di engagement (i.e. l'annuale lettera di Larry Fink, CEO di Blackrock, da qualche anno verte su temi di sostenibilità). Cresce anche l'interesse dei consumatori e dei risparmiatori verso i temi di sostenibilità, anche nella finanza, soprattutto con l'arrivo dei millennials, particolarmente interessati alla sostenibilità, in primo luogo ambientale. Dunque, per le imprese la sostenibilità è una sfida nuova, che però tanto nuova non dovrebbe essere, posto che trova fondamento su un principio costituzionale. L'art. 41 prevede infatti che «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Ed è una sfida che investe il ruolo del Consiglio di amministrazione, a livello collegiale non meno che per ciascuno dei suoi esponenti. Intesa Sanpaolo è pienamente consapevole dell'impatto che può generare come banca sistemica di livello europeo e di quale ruolo può svolgere nel supportare il sistema economico nella transizione verso un'economia socialmente ed ecologicamente sostenibile. Per questo motivo, è impegnata da tempo nella trasformazione sostenibile del proprio modello di business, partendo:

- dalla governance: con l'istituzione, già a ottobre 2020, della Cabina di Regia ESG di Gruppo e più recentemente con l'allargamento e il rafforzamento delle responsabilità sui temi della sostenibilità del Comitato Rischi, ridenominato Comitato Rischi e Sostenibilità; con l'aggancio delle remunerazioni a fattori ESG, a partire da quella del CEO;

- dalla strategia: con l'inserimento di un pilastro ESG nel nuovo Piano di Impresa 2022-2025 e con l'adesione alle alleanze Net Zero per tutti i settori di business del Gruppo;

- dalla gestione dei rischi, con l'integrazione dei rischi ESG nei modelli di Risk Management e la definizione di coerenti framework creditizi (che includono anche un ESG score dei settori economici e delle singole controparti);

- dall'impegno a destinare nel quadriennio 2022-2025 circa 115 miliardi di euro alla comunità e alla transizione verde, il rafforzamento dell'offerta ESG nell'Asset Management e lo sviluppo di un'offerta assicurativa ESG dedicata.

Oltre a questo, Intesa Sanpaolo è impegnata a contribuire alla diffusione della cultura della sostenibilità in tutto il tessuto economico e sociale, mediante attività di educazione finanziaria - in particolare per i giovani -, programmi di formazione e sensibilizzazione per le proprie persone e per le imprese clienti e attraverso il supporto a progetti come il neonato Centro Studi Guido Rossi, che inizia oggi la propria attività nella prestigiosa cornice del Collegio Ghislieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA